

INTERPRETAZIONI BAUDELARIANE

I

Il riferire un cospicuo numero di giudizi sulla poesia e poetica di Baudelaire non è, da parte mia almeno, ostentazione di mera cultura bibliografica.

Riconoscendo la grande importanza del poeta francese, riflessa del resto nei critici che se ne sono interessati, non ho potuto far tacere lo scrupolo di una seria e precisa informazione.

Intento che si può notare nel criterio con cui ho disposto la trattazione dell'argomento: non la cronologia ma gli interessi della critica letteraria su Baudelaire.

Iniziamo con l'analisi del « carissimo e veneratissimo maestro ed amico » di Baudelaire: Theophile Gautier.

Omaggio possiamo chiamare il giudizio di costui sull'amico defunto, riconoscimento reale di un merito, ma anche appassionamento.

Il tono particolarmente affettuoso, il docile rilievo dei casi biografici, la rassegna sicura delle opere, i giudizi privi di positura cattedratica con un unico punto di dissenso nella concezione baudelairiana della bellezza come artificio, rappresentano il nucleo dello scritto cristallino del Gautier, pur documentato in qualche sua sterzata polemica.

Difesa appassionata dei meriti espressamente poetici delle *Fleurs du mal* e loro collocazione nell'ambito di un dramma umano di cui l'autore sarebbe il protagonista universale, suona l'arringa di D'Aurevilly, che si pone contro l'ipocrisia dei contemporanei per criticarne la degenerazione morale.

L'opinione del Sainte - Beuve si compendia in una lettera di ringraziamento da questi inviata a Baudelaire in cui, a parte qualche leggerissimo rimprovero per un abbandono eccessivo alla passione pur di ricercare l'originalità, il Sainte-Beuve fa notare all'amico il tono prettamente classico della sua poesia.

Col saggio di J. P. Sartre siamo in tutt'altra atmosfera, più nell'estetica dell'esistenzialismo che nella poesia baudelairiana. Lo stesso Remo Cantoni, che ha curato l'introduzione, ha chiarito tale carattere in rapporto agli interessi filosofici sartriani. Saggio utilissimo sotto l'aspetto psicologico, ma inficiato da un eccesso di tal genere di commento critico.

Psicologismo è la parola che meglio caratterizza il saggio sartriano, abbastanza esemplificativo in alcuni punti ove spiega il significato baudelairiano di voluttà: non sensuale animalità ma quasi creazione dello spirito, un atto di ribellione. Così pure nella vita dell'artista, del dandy raffinato, insoddi-

sfatto del destino, in uno stato di reazione nei confronti della società contemporanea. Il succube della vita, il bersaglio della lotta tra il bene e il male, l'oggetto di una personalità sdoppiata e in preda a complessi. Baudelaire ci è presentato nella traiettoria della sua esistenza sempre identica a se stessa, dalla nascita alla morte, in una dolorosissima decomposizione. Nelle vesti dell'uomo che ama la Natura nel suo carattere etereo ed impalpabile, fuori della cupa pesantezza del presente che ci opprime; l'evasore delle catene terrestri, l'impotente e il vinto.

Elementi tutti che debbono valere, secondo Sartre, a chiarire lo stato d'animo fondamentale del poeta che alita intorno a tutta la sua poesia, quasi indispensabile premessa; perciò il filosofo esistenzialista non astrae un singolo aspetto della personalità baudelairiana ma ne presenta una prospettiva generale valevole anche per fini poetici.

Il saggio ora citato, a parte la perizia dialettica, si compiace troppo di un tono pedissequamente moralistico negativo per la serenità di una visione, che deve attingere tanto all'accostamento umano che alla libertà del sentimento poetico di ciascuno di noi. Per il resto è un valido documento della biografia intima di Baudelaire, anche se un po' esagerato.

Molto legato alla « Baudelairiana » di Asselineau è il giudizio di Oreste Giordano, pure irretito in una fase moralista sempre pronta ad enucleare gli aspetti patologici e le tendenze erotiche del soggetto trattato.

Piccola biografia, quindi, che non affronta e risolve nessun problema, eccezion fatta di un giudizio finale che vede in Baudelaire il pensiero dei sapienti e il sangue dei martiri, piccola apologia alla Tertulliano.

Materiato di elementi disparati, ma pur tendenti ad un unico fine, è il giudizio del Croce in « Poesia e non Poesia ». La preghiera in Baudelaire, secondo l'illustre studioso napoletano, è un bisogno di pregare; la sua vita è compendiata in due espressioni: la Dissolutezza e la Morte; l'argomento delle sue poesie è serio, il problema fondamentale è quello poetico.

Espressione quest'ultima alquanto tautologica e priva di una interpretazione adeguata. Tranne il significato della preghiera in Baudelaire, lo scritto crociano non affronta una vera e propria analisi perchè ostacolato da una aristocrazia di pensiero estetico, anche se indulgente verso forme di poesia non troppo riuscite.

II

Quasi sullo stesso piano gioca, per quanto riguarda il sentimento religioso, l'analisi che ne ha fatto Enid Starkie in un voluminoso libro su Baudelaire, non ancora tradotto, per quanto io sappia, in italiano.

Il critico inglese, già autore di saggi su Verhaeren Rimbaud Borel e Gide, ci presenta una monografia munita di elementi storici e biografici.

La vita di Baudelaire è vista nello sfondo della storia sociale interpretata come la sua linfa vitale. Nell'esame dei primi anni del poeta parigino notiamo l'importanza decisiva di Jeanne Duval, la Venere nera, e il significato della lussuria e frivolezza dei suoi tempi.

I primi studi letterari e le prime disperazioni.

Baudelaire avrebbe deciso di darsi allo studio di Poe perchè disgustato e depresso dal colpo di stato del 2 Dicembre 1851 e perchè desideroso di stare lontano dalle polemiche umane. Dall'influsso di varie correnti sarebbe venuto fuori l'aspetto spirituale dell'arte di Baudelaire: riassumo direttamente dal testo inglese. Gli anni dal '52 al '59 sono esaminati nelle alternative di solitudini notorietà amori e studi di critica letteraria.

A proposito di «Paradisi artificiali» lo Starkie analizza molto bene gli influssi di De Quineey. La vita randagia trascorsa da Baudelaire in Belgio è considerata dal critico inglese come l'effetto della incapacità mentale di quegli anni. Ed infine, dopo l'esame del «Mio cuore messo a nudo», c'è una conclusione sulla religiosità baudelairiana.

È notato l'influsso del Pascal e lo sfondo giansenista dell'esistenza del poeta ormai lontana dalla pratica cattolica.

Così reciso è l'unico giudizio che io abbia letto sulla religiosità di Baudelaire. Un'opera questa di Starkie, quindi, piuttosto eccentrica nel proprio assunto e un po' anacronistica nella impostazione sociologica, frutto di un romanticismo deterioro. La vita e le opere di Baudelaire sono presentate come il meccanico risultato di eventi sociali, che un po' attenuano gli interessi spirituali genuini del poeta francese.

Baudelaire aveva un disgusto per le polemiche politiche ma non se ne allontanava per desiderio di quiete, che gli avrebbe dato occasione di scrivere su Edgar Allan Poe. Lo smentisce la intima congenialità dei due poeti.

Pure nell'ambito di minore o maggiore Cattolicesimo in Baudelaire ruota il libro di Casnati, ricco di esperienza letteraria ma giunto un po' in ritardo nell'analisi del sentimento religioso baudelairiano pieno di rimorsi e di pentimenti; quasi un eroe e un santo.

Sul terreno della scrupolosità accademica è accampato il saggio di Mena Rocca su «L'idealismo di Baudelaire». L'autrice ci tiene a farci conoscere il suo pudore di iniziata ai misteri orfici della poesia baudelairiana, la cui cattiva fama sarebbe dovuta ai pessimi giudizi moralistici dei critici; non riconoscendo in tale affermazione un'ipotesi del proprio passato.

Il materiale è raccolto per benino e con molta cura e riflette le preoccupazioni di una lettrice scrupolosa, che talvolta indulge agli allettamenti dell'orecchio. Nessun particolare è dimenticato e neppure il sentimento religioso, che si libra tra cattolicesimo ed ateismo.

In Baudelaire, secondo il parere della Rocca, tutto è ideale, sogno, poesia ad occhi aperti. L'autrice del saggio snocciola tutto un discorso in ben diciotto paragrafi, nutriti di citazioni mal digerite e privi di una impostazione originale della poesia baudelairiana.

Così dicasi di Gerolamo Comi, sempre attento a scoprire l'atto di genuflessione nella poesia e il rispetto della morale ortodossa nei poeti: sterilità di una sterilissima critica.

Cercherò ora di enucleare i migliori elementi della critica giornalistica.

Un articolo di Lionello Fiumi è interessante per scoprire il lato scherzoso del poeta parigino: un intrigo giornalistico che provocò tutte le furie del Sainte-Beuve. Esempio notevole da tener presente per il concetto di utilità dell'erudizione, e non per altro.

Riassuntivo e molto concreto lo scritto del Bonfantini: il quale ha indicato

l'originalità della creazione poetica baudelairiana nella sapiente trascrizione verbale di un mondo perverso ma tanto significativo.

Indirizzato verso l'analisi della visione dell'Oriente nell'ispirazione poetica del Baudelaire è l'articolo commemorativo di Tommaso Fiore.

È studiato il processo poetico baudelairiano in cui l'amore diventa profumo e paesaggio vago, idealità agognata e sentita.

Articolo abbastanza unilaterale per una commemorazione ad un secolo di distanza. Lo stesso Baudelaire, del resto, ci parlerà del concetto di commemorazione dal punto di vista politico e letterario.

La solitudine e il misticismo, l'avversione per il progresso fatale e gli errori moderni, l'odio per la società materialista, costituiscono il nerbo del giudizio di Dina D'Angeli, dalla quale il poeta parigino è presentato nella funzione di soggetto e oggetto della immaginazione estetica.

Non ha valore critico l'introduzione allo « Spleen di Parigi » di Piero Bianconi, ma è molto precisa nella collocazione giornalistica dei poemetti.

Sbalordisce in un introduttore la rinuncia ad un discorso in generale, anche se breve, sulla poesia di Baudelaire.

Poesia ideale e trasfiguratrice sono i Fiori del male nella introduzione agli stessi del Cordié; per il critico non ci sono pascolismi o sanatismi che tengano per capire la poesia baudelairiana. Nell'analisi del vizio non c'è compiacimento né tampoco narcisismo morale; bisogna notare solamente il canto del poeta che tutto risolve nell'ideale.

La presentazione recente di Henry Furst, al « Meglio di Baudelaire » ha tutti i requisiti dell'intelligenza critica, anche se un po' disturbata da certi giudizi di natura religiosa fortemente legati alla ortodossia di una fede.

Il fatto che Baudelaire fosse profondamente cattolico ed anche un grande poeta cattolico, quasi l'uno come condizione dell'altro, è un'espressione che nasconde tutto il fervore del salmodiante. E per convalidare tali giudizi pio-
vono giù le citazioni, come un coro gregoriano, da Casnati e Thibaudet.

Bella, anche se un po' superata, l'affermazione della intraducibilità dei Fiori del male. Dopo una breve rassegna di storici della letteratura francese, pur di notevole levatura, ma non all'altezza della poesia di Baudelaire, il Furst coglie l'occasione per sottolineare la difficoltà dell'intelligenza della stessa.

III

Ricco di avvincente descrittiva letteraria e di fluida immaginativa è il libro di Giovanni Macchia su « Baudelaire e la poetica della malinconia », paragonabile al saggio ariostesco del Momigliano. Ci troviamo infatti nella stessa atmosfera di malinconia e di serenità artistica leggendo le piacevoli pagine del Macchia.

Non c'è una speculazione di marca psicologica in quanto l'autore ci esprime il proprio disappunto per la dialettica sistematica e poco convincente. Libro che dal complesso dell'opera baudelairiana astrae il tema della malinconia e vi svolge tutto un discorso che sostituisce le chiose a piè di pagina. Forma tecnica e verso costituiscono l'apparato di una poesia originale e modulata su di un'ispirazione ricca di esperienza.

La malinconia, quindi, non è uno stato d'animo particolarmente depresso perchè è solo vista nella trasformazione e trasfigurazione lirica delle varie tonalità del reale. Realtà che il poeta ama profondamente, ma in un messaggio simbolico e musicale; musica che significa ingresso della nostalgia e del sesso nella purezza spirituale dell'uomo. Malinconia che si colora di decadenza e sollecita la frescura dell'ombra, non per rispetto di un atteggiamento tradizionale, ma per intima necessità del suo significato lirico. Bisogna dire che il Macchia ha saputo cogliere tale humus della poesia baudelairiana e lo ha espresso con una leggerezza di tocco veramente encomiabile. Humus che noi avremmo preferito più circostanziato di validi elementi biografici, anche per non cadere nell'eccesso opposto, dal Macchia lamentato nei riguardi di qualche intellettuale e critico sistematico.

Dell'ottimo libro del Raymond, dedicato al periodo che va « Da Baudelaire al Surrealismo », qui si discorrerà per quel che riguarda il giudizio su Baudelaire.

Il poeta parigino è presentato in una prospettiva storica molto equilibrata nella distinzione delle due linee poetiche, degli artisti da Baudelaire a Mallarmé e dei veggenti da Baudelaire a Rimbaud.

L'elemento storico fondamentale è per Raymond il romanticismo nei cui rapporti è giudicata l'opera poetica baudelairiana. I preromantici inglesi Nerval De Maistre Fourier sono sapientemente scelti per la delineazione della fonte, diciamo per spiegarci, del tono mistico della lirica del Baudelaire.

Anche se necessariamente breve lo scritto è contrassegnato da notevoli giudizi di ordine estetico, espressi con un linguaggio che sottolinea la intelligenza storica e poetica dell'opera baudelairiana.

Nella « Storia della letteratura francese » di Carlo Pellegrini il capitolo su Baudelaire è un gioiello di sintesi storica e di penetrazione poetica ed estetica. Tutta l'opera baudelairiana, poesia prosa critica, è analizzata in rapporto alla vita e alle aspirazioni dell'autore. La trattazione non è arida perchè inframezzata da citazioni dei versi più belli e significativi.

Il senso del dolore e della sofferenza è colto molto bene e sapientemente reso; il concetto di una religione particolare in Baudelaire, scevra di misticismo e di sensualismo, è molto profondo e ricco d'intelligenza critica.

Analizzato pure adeguatamente è il significato delle riflessioni sull'arte del Baudelaire, nel loro distacco da insegnamenti e catechismi e, non ostante ciò, ricche di una morale che era quella esuberante del poeta.

I limiti dello scritto sono quelli tipici del manualismo letterario, sommativo e livellatore.

Legati dal filo dell'amicizia e dell'intimità col poeta parigino sono quattro critici, di cui il primo, Carlo Asselineau, nella sua « Baudelairiana », ci presenta un ritratto piuttosto comune con in più le aspirazioni teatrali e le vicende delle stroncature giornalistiche dei Fiori del male.

Il ricordo di Leone Cladel è intessuto di alcuni particolari che mettono in evidenza gli elementi positivi di Baudelaire come stilista impeccabile e grammatico informatissimo; da segnalare l'affermazione cladeliana in rapporto all'agnosticismo baudelairiano, a causa del prevalere assoluto dell'estetica nella cultura del parigino.

La lettera di T. de Banville a P. Bourget contiene una confutazione del

saggio su Baudelaire che aveva scritto il Bourget; è analizzato il valore nullo dello psicologismo e relative mistificazioni nella interpretazione della poesia del Baudelaire.

Il carattere del poeta parigino nella sua bizzarria estrosa ci è presentato nel brevissimo ricordo che Catullo Mendès ci offre di una notte non intera trascorsa insieme col poeta; ne viene fuori il ritratto di uno scontento e di un disagio sempre pronto ad adoperare il verso per la descrizione dei lati più sconosciuti del dolore universale.

Meno dispersivo su ragguagli biografici è lo scritto di René Huyghe su «L'estetica dell'individualismo attraverso Delacroix e Baudelaire».

L'arte non sarebbe un potere d'imitazione, ma un potere di suggestione creata dall'individuo, la più grande scoperta dell'estetica del secolo XIX°.

Il poeta e il pittore presenteranno sulla gamma delle sensazioni le note che sveglieranno nell'anima l'eco dell'incomunicabile: una sensazione deve essere non descrittiva ma suggestiva.

La formulazione dell'estetica nuova dell'individualismo spetterebbe, secondo Huyghe, a Delacroix e Baudelaire.

A parte l'inesattezza dell'affermazione che ignora l'esistenza dell'estetica vichiana preromantica, l'originalità sarebbe di un tipo speciale comunicabile attraverso una scuola. Chi deviasse, sbaglierebbe inevitabilmente.

Al di sopra di un pedissequo discepolato emergerebbero Delacroix e Baudelaire, creatori e signori della propria estetica.

MARIO PROTO